

L'ANTICIPAZIONE IL NUOVO LIBRO DI SANDRO NERI

Segreti di Stato e stragi impunte

La verità di Amos Spiazzi

L'ITALIA della guerra fredda, delle stragi e dei tentativi di colpo di Stato: è la storia raccontata da un protagonista di quegli anni, l'ex ufficiale Amos Spiazzi, nel libro-intervista di Sandro Neri «Segreti di Stato» (Aliberti) appena arrivato in libreria. Incalzato dalle domande di Neri, giornalista del nostro gruppo, Spiazzi rivela i retroscena delle vicende più oscure della nostra storia recente: dagli attentati in Alto Adige al

fallito putsch del principe Borghese nel 1970, dal presunto golpe della Rosa dei Venti nel 1973 alla strage di Bologna del 2 agosto 1980. Spiazzi, primo ufficiale superiore arrestato per eversione, fu a capo della «V Legione» a Verona, una sorta di Gladio che agiva negli anni della guerra fredda. Sconfitto il comunismo, Spiazzi afferma che non tutto è finito e che c'è un nuovo nemico da combattere: l'integralismo islamico.

di **GIORGIO GALLI***

SEGRETI DI STATO è un libro importante, perché chiarisce alcuni aspetti degli anni Settanta e ce ne offre una visione complessiva attraverso l'interpretazione di uno dei suoi protagonisti, l'allora colonnello (oggi generale di brigata) Amos Spiazzi (nella foto). Assolto da tutte le accuse di coinvolgimento in attività eversive e in progetti di colpi di Stato, afferma, conclusivamente: «Una verità va ribadita a grandi lettere: le stragi furono volute e organizzate dai servizi segreti stranieri. Eravamo le vittime di un gioco più sporco e più grande, voluto da interessi internazionali e da direttive nazionali»; e, alle sempre pertinenti domande di Sandro Neri, precisa «Gli interessi erano quelli americani, le direttive nazionali rispec-

chiavano in pieno la sudditanza italiana all'alleanza atlantica. Le forze più legate e devote agli Stati Uniti volevano e dovevano continuare a governare il Paese a qualunque costo. Le minacce di colpi di Stato erano un pericolo inventato». Lo confermano i documenti inglesi pubblicati, a oltre trent'anni di distanza, dal quotidiano «La Repubblica».

IL GENERALE è un uomo colto. Sostiene di aver letto anche Marx e Feuerbach meglio di molti militanti di sinistra. Ma il suo ideale è una «monarchia organica» carolingia alla quale si

ispirava il suo circolo veronese «Carlo Magno», e a capo dello Stato vorrebbe un sovrano come Filippo il Bello (che sterminò i Templari). Anche se non è fascista, ritiene che nel fascismo vi era del buono (il corporativismo, la partecipazione agli utili dei lavoratori con la socializzazione); e ammira le SS «per la fede quasi ascetica da monaci guerrieri che professavano, per la loro autentica aristocrazia di soldati politici». Viene da una famiglia di militari, il padre partecipa alla Resistenza, in nome della fedeltà al re sabauda, ma è stato amico di Gabriele D'Annunzio e di Ettore Muti (...).

SPIAZZI non appartiene ai servizi segreti, anche se collabora temporaneamente con loro. È però ufficiale «I», cioè del settore informazioni dell'esercito. Con questa storia familiare, questa formazione, questa cultura, questo ruolo, si trova a dover fronteggiare la situazione degli anni Settanta.

CAPISCE le ragioni del Sessantotto: «Perché è nata la contestazione? Perché c'erano delle cose che non funzionavano, che non andavano; c'era un malcontento diffuso, da parte della sinistra si erano palesate delle volontà di cambiamento radicale del sistema».

Queste andavano fronteggiate, perché «l'anticomunismo era un requisito importante». Oggi il generale afferma: «Se aves-

sero vinto i comunisti democraticamente, cioè con elezioni regolari, non sarebbe successo niente. Quando, a un certo punto, questi comunisti avessero cercato di cambiare la Costituzione, sarebbe intervenuto un gruppo di vertice che avrebbe dato ordine, a quel punto, di spazzarli via». Ma intanto negli anni Settanta, dice ancora Spiazzi, «in caso di prevalenza del Pci, anche in maniera democratica, servivano uomini affidabili e fedeli all'ideologia occidentale»; da qui i rapporti di ambiguità militari con l'estrema destra, sino a Ordine Nuovo, che il generale ritiene tuttora «nella galassia delle formazioni extraparlamentari, un'organizzazione seria», per cui fu un errore il suo scioglimento deciso dal governo nel '73. (...) A questo punto, attraverso il libro, alcuni aspetti degli anni Settanta sono chiari: dopo il Sessantotto, con la spinta a sinistra, per evitare l'affermazione del Pci, nessuno progettava davvero colpi di Stato, ma si intrecciava una rete che va da stimati ufficiali in carriera, passando attraverso mediocri avventurieri (come Cavallaro) di cui lo stesso Spiazzi fornisce un elenco, ai nostalgici del fascismo, a Sogno e a Pacciardi, a proposito dei quali vengono fornite ampie notizie. È in questo stesso contesto che maturano le stragi, circa le quali ritengo, come il generale, che la completa verità non sarà mai raggiunta, mentre egli stesso non fornisce alcuna prova per addebitarle - come sostiene - a servizi segreti stranieri. Penso piuttosto, come ho documentato in altra sede, al coinvolgimento di vari soggetti, sostan-

zialmente italiani (...).

IN REALTÀ sono i Servizi italiani a operare per bloccare la spinta elettorale a sinistra e l'occasione offerta al PCI. Questo vale anche per l'episodio sul quale il generale si sofferma a lungo, il cosiddetto "Golpe Borghese" e concordo con lui nel ritenere che "golpe" non era. Ma la sua è una versione da integrare. Egli parla di una trappola tesa a Borghese dai "grandi strateghi del

regime" per "incastrare i militanti della destra radicale". (...) In realtà, non i "grandi strateghi" del regime, ma forse alcuni di essi, d'intesa coi servizi segreti, lanciarono un colpo di avvertimento a quella DC che aveva promesso e non realizzato la svolta a destra dopo Piazza Fontana e con le elezioni regionali della primavera del 1970. (...)

LA STORIA degli anni Settanta, il rapporto tra sistema politi-

co (i partiti, le elezioni) e poteri occulti è, come si vede, molto complessa. Soprattutto i giovani che non hanno vissuto quegli anni, nel caso in cui se ne interessino, fanno fatica a distinguere fra realtà e mitografia. Libri come quelli di Sandro Neri e in particolare Segreti di Stato fanno capire che alcuni protagonisti, se intelligentemente interrogati, possono diventare testimoni utili alla comprensione dei fatti.
**Dalla prefazione al volume di Sandro Neri «Segreti di Stato».*

